

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ricevi tutti i giorni, eccettuali i festivi — Costo per un anno abbonamento italiano lire 32, net un numero lire 10, per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Merulana o a

dirimpetto al cambio valuta P. Masiadri N. 934 verso l'Isola. — Un numero separato costa colesimi 10, se numero arretrato colesimi 20. — Le inserzioni nella questa pagina costano lire 25 per linea. — Non si ricevono lettere non francate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli atti giudiziari esiste un contratto speciale.

LA CIRCOLARE RICASOLI

Abbiamo dato nel nostro numero di ieri la circolare del presidente del Consiglio de' ministri ai Prefetti. I lettori hanno già avuto campo di apprezzarla; però intendiamo farci sopra qualche considerazione, senza vedute preconcette, senza parzialità di giudizi.

La circolare è divisa in due parti, nell'una delle quali si giudica la Camera cessata, nell'altra si esprimono le intenzioni del Governo.

Noi troviamo che nel giudizio dato sulla Camera, con una franchezza che onora il Ricasoli, c'è molto del vero; ma la verità incompleta cessa di esser vera.

La Camera eletta nel 1865 aveva, è vero, un difetto originale. Dessa era piuttosto una negazione del passato che non una nuova affermazione. È vero, che questa Camera non mancò di patriottismo ed ebbe la *virtù dei subiti e gagliardi consensi*. Ed è vero altresì, ch'essa non appena sottratta alle indiscutibili necessità della difesa, ricadde in una fluttuazione inquieta d'intenti e d'idee, che toglieva al Governo ogni ferma base di pre-visioni e d'azione.

Quest'ultima frase è felicissima, appunto perchè vera; ma se da una parte c'era il vizio d'origine, perchè, essendo di tanto mutata la situazione dopo la guerra e la pace, il Ricasoli non ascoltò il Consiglio di chi gli osservava, che quella Camera era resa vecchia dagli avvenimenti, e che in una nuova situazione bisognava ricorrere alle elezioni generali, invece che alle parziali del Veneto? Appunto perchè venuti in una Camera vecchia i deputati veneti vi si trovarono sulle prime isolati. La sinistra non li voleva partecipi ai primi voti, perchè li sospettava troppo dediti al Governo; e questo non seppe usare loro neanche la gentilezza di accordare lo sgravio immediato delle sovrapposte austriache, protendendo invece lo Scialo sgarbatamente al luglio, dopo averlo fatto promettere per il gennaio.

Si domanda poi, se in quella fluttuazione inquieta d'intenti e d'idee non ci avesse la sua parte il Governo stesso, il quale non si presentò alla Camera sicuro di sé e con in mano belle e preparate quelle riforme degli ordinamenti amministrativi ai quali sentiva bisogno di dedicarsi. Tale qual'era, la Camera del 1865, modificata alla fine del 1866, avrebbe seguito l'impulso che le fosse stato dato dal Governo. Una maggioranza si sarebbe trovata, ad avere saputa farla. Noi diciamo qui, nella speranza che sia ancora tempo al rimedio, schietto e netto il nostro pensiero al Ricasoli. Egli ed i suoi colleghi non soltanto non hanno agito punto sul Parlamento mostrandogli fino dai primi giorni determinata la via che si proponevano di seguire, ma anche di fuori si sono tenuti in quel certo isolamento, che nel regnare parlamentare non è possibile. Un Governo deve essere l'espressione pratica delle idee della maggioranza; chè se il paese tuttora incerto ed inespresso non dà questa maggioranza, o se la maggioranza è incerta e fluttuante anch'essa, sta al Governo, se non è incerto alla sua volta, l'esercitare su di lei una potente attrazione.

È ciò che Ricasoli ed i suoi colleghi non seppero fare, e ciò che dovranno fare ora, se non vogliono trovarsi davanti al caos. Il paese è incerto tuttavia. Molti de' suoi voti saranno inconsulti, negativi. Il Ricasoli è stato abbastanza franco ad esprimere alcune delle sue idee, le quali dovrebbero essere trovate giuste; ma alle idee dovranno corrispondere i fatti pronti. Una buona maggioranza si potrà fare ancora, a volerla fare, giacchè l'opposizione che sortirà dalle elezioni sarà forse numerosa, ma certo divisa in molte opposizioni. Noi abbiamo veduto però i ministeri

inglesi reggere sovente con una piccola maggioranza, perchè sapevano tenere compatta quella.

Accusa il Ricasoli la Camera del modo con cui accolse la legge proposta sulla libertà della chiesa e sull'asse ecclesiastico.

È vero che l'opposizione fu tanto appassionata che non rimase luogo né tempo a seriamente discuterla; ma egli dovrà confessare, e lo confessa ritirando e modificando la legge, secondo l'opinione pubblica, che la proposta, male concepita e peggio espressa, non era tale che il paese potesse accettarla, o che la Camera potesse discuterla senza modificarla radicalmente. In quest'ultimo caso la Camera si sarebbe sostituita al potere esecutivo.

Se la legge avesse lasciato intatta quella del luglio sulla abolizione delle corporazioni religiose e ne avesse assicurata la esecuzione, se del resto dell'asse ecclesiastico si avesse disposto come nella Commissione presieduta dal Ricasoli nel 1865, se la libertà della chiesa non si fosse tramutata in assolutismo de' vescovi, se la conversione dei beni delle parrocchie si fosse fatta secondo il disposto dal capitolo V. la legge sarebbe stata più seriamente discussa anche dalla Camera. Ma quella proposta d'una radicale riforma, alla quale partecipavano degli avventurieri politici, tornò più sgradita agli amici che non agli avversari del ministero.

Non basta poi dire adesso le ragioni del divietare le radunate; bisognava esporle meglio dinanzi al Parlamento. Lo diciamo noi, che non siamo sospetti di parzialità avversa, avendo dato il voto per il ministero quando debito di coscienza, anche nella certezza di andare in quel momento incontro alla impolarità.

Siamo perfettamente col Ricasoli, laddove dice necessità di costituire una maggioranza ferma e compatta, che dia fo za al Governo, cooperi con esso, lo assista, lo aiuti, lo sproni e lo difenda a viso scoperto.

Noi non intendiamo, che due parti oneste in una Camera, quella che ha l'idee del Governo (supposto che questo ne abbia) e che governa con lui perchè è la maggioranza, e quella che aspira a governare con altre idee, ch'essa cede migliori. Bisogna francamente appartenere all'una, od all'altra delle due parti, decidersi per questa o per quella. I titubanti, sia nel governo, sia nella Camera, sia nel paese, non valgono nulla. E diciamo ora principalmente del paese, perchè si tratta delle elezioni, e perchè vediamo l'andazzo di certuni, che bambini in politica, parlano di deputati ministeriali, come se non fossero ministeriali d'aspirazione anche gli oppositori, i quali non avversano un ministero se non per porsi nel suo luogo! Chi sa poi se il paese ci guadagnerebbe al mutamento.

A ragione, dice il Ricasoli, che la mutabilità incessante dei ministeri è cagione principali della nostra disordini amministrativi. — Noi vediamo adesso per esempio un'altra volta interrotta l'opera del Governo, e se si parla del Veneto vediamo, quale conseguenza del voto che promosse la crisi, tolto anche il beneficio dello sgravio immediato di certe imposte nel Veneto.

Parla il ministro degli intendimenti del Governo circa alle finanze. L'aumento delle entrate si chiederà al riordinamento delle imposte esistenti ed al miglior modo di discussione. Si penserà a nuove economie ed a riforme radicali, di cui si ha già il concetto. Ma per fare questo dice, bisogna avere la certezza del consenso e della cooperazione del Parlamento. Il paese adunque deve mandare uomini al Parlamento che vogliano tutto questo.

Le cose dette dal Ricasoli sulla legge tanto contrariata provano ch'egli, in obbedienza

alla opinione pubblica, la ritira e la modifica profondamente, in guisa da dissipare tutte le apprensioni. Noi che credevamo alla grande utilità della discussione di quella legge, crediamo anche al desiderio del Governo di avvolgere ogni componimento decoroso per esso, utile al paese ed alla causa della libertà. Prendiamo in parola le sue dichiarazioni circa ai nuovi studi che avranno per conseguenza la presentazione di una nuova legge; e quindi incitiamo la stampa ad imprendere sul serio una discussione, la quale illuminerà Governo e paese. Questo, colto come fu all'improvviso, non poteva tutto approvare; ed il Ricasoli nella sua lealtà riconosce non essere meraviglia, che «una questione così grave e complessa gettasse, per la vastità de' suoi molteplici problemi, l'esitazione negli animi i più coscienziosi. Anzi noi soggiungiamo, che l'esitazione doveva essere tanto più grande, quanto più gli animi erano coscienziosi. Dinanzi a riforme così radicali ed ardite, ogni onest'uomo domanda di riflettere; e quando noi vediamo il Parlamento inglese rimandare da una sessione all'altra per molti anni la sua riforma elettorale e parlamentare, volendo che prima di eseguirla tutto sia stato detto e ponderato, non possiamo che ammirare quei legislatori. Colà però la stampa e l'opinione pubblica precedono il Parlamento ed il Governo; e per questo, quando si fanno le riforme, desso riescono.

È una verità che bisogna ripeterla a tutti: L'Italia ha ora necessità di un Governo necessario di un'industria industriale e marittima, che ponga fine alle incertezze ed alle sterili agitazioni; poichè ben comprende che senza fede nel procedimento regolare delle libere istituzioni non vi è operosità, non vi è credito, non vi sono grandi e durevoli imprese.

Diciamo anche noi col Ricasoli al paese di mandare al Parlamento «uomini capaci di comporre una maggioranza autorevole, col solo aiuto della quale sarà possibile compiere i grandi fatti e risolvere le grandi questioni politiche, risolti a cominciare l'opera lunga e paziente delle riforme voluta dal periodo amministrativo, nel quale entriamo, del nostro rinnovamento.»

Se gli elettori credessero mai di comporre questa maggioranza, la quale deve dare un buon Governo, con delle negazioni, cogli uomini che non sanno altro se non opporsi, s'ingannerebbero. Un Governo forte non si fa se non cogli uomini, i quali abbiano il coraggio di sostenere il Governo stesso, sprovvandolo sulla via del bene. Gli ostacoli che arrestano sulla via chi vuole procedere non fanno alcun bene al paese. I liberali inglesti; i quali si prevalgono ora di certi uomini, ora di certi altri nel Governo della cosa pubblica, ma sono sempre col Governo.

P. V.

IL LIBRO GIALLO sugli affari di Candia.

I documenti pubblicati nel *Libro giallo* dal governo francese non ispongono, a dir vero, molta luce sul medo, con cui le Potenze saranno per considerare la questione d'oriente, della cui ricomparsa sull'orizzonte politico, dopo i fatti di Candia, non esiste più dubbio veruno. Disatti, per quello che concerne la Francia, in quei documenti non si leggono se non consigli in sembianza molto amichevoli diretti alla Porta assicurando questa voglia migliorare le condizioni de' sudditi cristiani, e lodi al ministero di Atene per la somma cura di non porsi in contrasti con la Turchia.

Però siffatti consigli e siffatta lode non possono apparir quale schietta esposizione del genuino pensiero dell'Imperatore de' Francesi, come non è a credersi alla soverchia fidanza della Russia in quell'accordo con le Potenze occidentali che i giornali officiosi dell'Impero moscovita vanno di tratto in tratto ricordando al mondo, e che indicherebbe quale le parti nella quistione orientale.

Noi non possiamo credere a siffatto mutamento, mentre v'hanno tendenze politiche che sono una necessità nella vita degli Stati. E oggi, come due lustri addietro, le cose si trovano nella identica condizione riguardo all'Impero Ottomano; oggi, come in allora, si notano in esso gli identici sintomi morbosi. Ma il corso di brevi anni non ha mutate nemmeno le aspirazioni di coloro che si sono proposti di goderne l'eredità.

La Russia nella ben nota sua politica tradizionale agogna ad una divisione di quell'Impero decrepito, agogna al possesso di Costantinopoli, e fomenta i rayas a pretesto di favorire e soccorrere i propri correligionari.

L'Inghilterra niente ha a guadagnare in una divisione dell'Impero ottomano. La debolezza di esso è per contrario favorevole alle comunicazioni e al commercio inglese con le Indie, e quindi riguardo alla questione d'Oriente è inclinata ai principii conservativi.

La Francia non ha conquiste a sperare in Turchia, ma non ha a temere nemmeno per suo commercio nel caso di una crisi in quello Stato. I sforzi de' suoi diplomatici, tanto sotto S. M. che sotto L. N. Filippo e Napoleone contro le tendenze conquistatrici della Russia, e a mantenere quell'equilibrio artificiale che credeva necessario alla pace d'Europa. Però la Francia non ignora come l'Impero turco debba, quandochesia, sciogliersi se non crolle ad un tratto per impeto di forze esterne, quando cioè le schiave cristiane in esso contenute si rileveranno dall'abbiezione e daranno prove di essere mature alla libertà.

L'Austria aspetta anch'essa la crisi della Turchia per alla fine riordinare il proprio Stato e farlo nucleo delle schiave slave del mezzodi, utile a mantenere l'equilibrio tra la potenza russa e le altre Potenze.

E Napoleone III che evidentemente contribuì alle recenti mutazioni territoriali e politiche di Europa, non può essere sinceramente avverso oggi ai molti di Candia e ad un ingrandimento della Grecia. Non senza un pericolo, la causa dei Candioti ottenne tante simpatie, non senza un pericolo si accarezzano speranze che potrebbero cooperare allo scioglimento di parecchie quistioni pendenti, e procurare nuovi trionfi alla politica delle nazionalità.

Per il che noi opiniamo che sia pur qual-sivoglia l'atteggiamento della Diplomazia, sia no quali si vogliano le opinioni esterate dai Ministri dell'Imperatore de' Francesi or ora pubblicate nel *Libro giallo*, resterà sempre come ultimo scopo della politica europea in Oriente l'ampiamento dell'attual Regno di Grecia con Costantinopoli per capitale. Ned è a temersi che i Greci nutrano troppa simpatia verso la Russia per non bramare di siffatto progetto l'attuazione. Oggi, avendo contro a sé i Turchi, egli si giovano in parte della protezione russa; ma, giunto che sia l'ultimo giorno d'agonia dell'annulato del Bosforo, contribuiranno volentieri al nuovo assetto che, col riconoscimento dei loro diritti nazionali, si darà l'Europa.

il qual giorno non è a credersi molto lontano. Lo stesso agitarsi della Diplomazia ce ne fa persuasi. E, come abbiamo altre volte osservato, quel principio rivoluzionario e riformatore cui si devono tanti immagiamenti nelle condizioni dei Popoli, ha adesso la Gre-

cia per bandiera, dacchè cessò d' avere l'Italia, ormai rifatta.

Napoleone III che ha incoraggiato gli italiani a liberarsi dall'Austria, a suo tempo incoraggerà i Greci. Nel *Libro giallo* degli anni avvenire ben diversi documenti figureranno da quelli testi presentati al Corpo legislativo!

Caso di Rumenia

La stampa di Vienna comincia a lamentarsi vivamente dei Principati danubiani che un di quo' sogli chiama il *Piemono Russo*. E' paro veramente che quel piccolo Stato abbia a dare all'Austria gli stessi impacci del Piemonte, perchè tutti i Rumeni della Transilvania parlano già di voler annettere ai Principati danubiani. L' odio all'elemento tedesco e a ogni altra nazionalità è vivissimo tra i Rumeni. E un corrispondente da Bucarest del *Wanderer* ne dà una prova che per verità non fa punto gli elogi della popolazione di quei paesi straordinariamente imbevuti di pregiudizi e di intolleranza religiosa. Alla festa di S. Giovanni il Battizzatore, ebbe luogo in un sobborgo della città la così detta consacrazione delle acque. Il metropolita alla testa dei suoi popoli tolse dal fiume una croce di prezioso metallo e sorgo una gara fra la gioventù più robusta e audace di andare a pescare fuori, per averne la ricompensa relativa. Né il freddo né il gelo non trattiene i fanatici giovani; suonano le campane, tuona il cannone e nulla è trascurato per eccitare l'entusiasmo. Il bagnino volontario di quei giovani è già per sé stesso nel cuor del verno un barbaro costume, ma ciò che è ben più barbaro è che la folla fanaticata, riconoscendo fra gli astanti degli Ebrei, si buita su loro e gridando: Sono nessuno! (anche i Polacchi per accennar gli stranieri li chiamano nessuno) sono tedeschil dentro nell'acqua i battezzismoli alla romana! li caccia per davvero nel fiume fra gli applausi e le risa della folla. Ciò si fa in pieno diciannovesimo secolo, in seno all'inciviltà Europa, in virtù dei pregiudizi cattolici.

Nostre corrispondenze.

Firenze 18 febbraio

Non appena nell'anno 1865 venne annunciato che sulla Senna avrebbe avuto luogo una esposizione mondiale, rammento di aver letto in allora sulla *Rivista friulana* che il Municipio e Camera di Commercio avrebbero dovuto porsi d'accordo onde stabilire una somma che permetesse ad alcuni artieri friulani di recarsi a Parigi ed ivi studiare sotto l'egida di qualche solerte cittadino le industrie a loro affini, raccolte nel vasto palazzo che trae, quasi ad ironia, da Marte il nome.

Ma dacchè in un giornale udinese lessi, or son pochi giorni, alcune calde parole di ottimo artiere con cui si tende a promuovere nella provincia una esposizione di oggetti industriali, io, senza criticare in nulla quel patriottico progetto, penso che grande vantaggio trarrebbero esistendo se alcuni vostri artieri visitassero questa città, bellissima più di ogni altra italiana per monumenti stupendi dell'arte, per preziosissime industrie, superba di figlioli in ogni scienza e disciplina famosi, beata per dolce sorriso di splendido cielo e solerte educatrice di ogni gentile costumanza. Si aggiunga città eminentemente democratica, dove all'ombra de' suoi colleghi delle arti sorsero sin del secolo XIV ricche ed autorevoli associazioni.

A tal uopo sembrami che tra i friulani residenti a Firenze non dovrebbe essere difficile riconvenire taluno che accogliesse in casa sua per un dato numero di giorni qualcuno de' vostri artieri, cui il Municipio e la Camera di Commercio dovrebbero accordare viaggio gratuito sulla ferrovia, i quali sotto la direzione dell'esimio architetto Andrea Scala visiterebbero le più illustri vestigia di Firenze e le industrie ad essi proprie. E la scelta dei detti artieri dovrebbe lasciare interamente alla Presidenza della Società di Mutuo Soccorso per le classi operaie, poichè nessuno meglio di essa può conferire il proprio vantaggio a individui veramente degni per lealtà ed intelletto.

Che se la idea vi sembra buona, sorreggetela onde non cada tra le sabbie del deserto.

Ho veduto con piacere che anche a Udine si abbia istituito un Comitato per il Consorzio nazionale, il qual ultimo, se anche fondato su celebre utopia, serve però a dimostrare come ogni qualsiasi idea, perché basata sul patriottismo, trovi in Italia da prosperare. Ora se ne di buon grado il numero delle offerte specialmente di quelli che doviziosi stanno alla testa dell'Comitato, e il paese farà plauso tanto maggiore se le offerte saranno senza restrizione di sorte, vale a dire pagabili a vista sull'altare della patria.

I nuovi Ministri hanno oggi assunto l'esercizio delle loro funzioni e con ansietà quasi febbrile viene attesa la circolare-programma ai prefetti. Qualcuno, basando le sue argomentazioni su quelle della ministeriale *Nazione* vorrebbe far credere che il manifesto coetterà forti specialmente riguardo alle elezioni. Io non lo credo. Sarà ben vero che si farà appello al paese onde invii deputati leali, operosi, prudenti e si escludano gli intrighi, gli incerti, i demolitori di ogni cosa senza pensare nelle stesse tempi a riedificare. Ma non credo si voglia in questa congiuntura incalcare quelli che amanti dell'ordine, del progresso sentono e vogliono in pari tempo conservare la loro indipendenza. Leggete la *Nazione* e

troverete ch'essa vuole a dirittura un Parlamento di papaveri, ma noi siamo al giorno succeduto — difendete pure chi vi piace, ma pas trop de zèle, se non volete rompere da voi stesso la pace nel paese —

G.

Firenze 19 febbraio.

I delegati austriaci per la conclusione di un trattato di navigazione e commercio stanno per arrivare ed in solito festeggiamento questo fatto perché lo riguarda foriero di guco e di benefici morali e materiali per nostro paese.

Ancora prima della guerra per la Venezia, quando i rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Austria erano interrotti, quell'ultima spinta dai propri bisogni economici tende di ottenere da Firenze il trattamento della nazione più favorita, ma tutti i suoi sforzi rimasero vani. Non appena si aprirono i negoziati di Vienna, l'Austria pretendeva le si accordasse puramente e semplicemente e con espresse stipulazioni il trattamento della nazione più favorita, ma il nostro Governo, quanto que professi i principi più larghi e liberali in simile materia, non stimò di poter accodiscendere tutt'ad un tratto al desiderio dell'Austria. Importava dunque che questo beneficio si concedesse bensì, ma verso giusti compensi a vantaggio del commercio italiano, non essendo sufficiente per i principi del libero scambio. Solo in via provvisoria venne accordato che dal 1867 siano valide tra Italia ed Austria le stipulazioni contenute nel recente trattato austro-francese.

Bene agiva il nostro Governo nel rifiutare i benefici commerciali senza un giusto compenso in favore delle merci italiane, ma se l'Austria, come v'ha ragione a credere, si accinge oggi volenterosa all'opera, io credo che stia esistendo nel nostro interesse che un formale trattato di commercio si faccia e presto, poichè i legami commerciali specialmente della Venezia sono grandi e pari interessi vi hanno anche pur tutti i porti italiani della costa a tiratica.

Se male non m'appongo i delegati austriaci porranno sin dalle prime sedute sul tappeto la questione delle ferrovie che devono congiungere i due regni. Non nego che tra questi si merita principale menzione la ferrovia del Brenner come quella che tende ad avvicinare i nostri mercati alla media Europa, ma spero che in quella occasione i nostri rappresentanti non dimenticheranno quel tronco ferroviario che deve congiungersi colla Germania orientale, quello cioè che da Udine andando pel Pontebbano a Villafranca si unirà quivi colla grande rete austriaca. È ormai fuor di dubbio che questo tronco non esige opere eccezionali, arditi trasporti, colossali edifici, come giustamente accennava in un suo articolo della Nazione il nostro buon amico Turolo, come sta certo che la Società austriaca Rodolfo si presterà volentieri alla costruzione, stando n'è suo interesse il suo affrancarsi, l'egregio Facini, che nel vostro Giornale combatteva questa società perché non nazionale. Gli si dire che in fatto di commercio le restrizioni non valgono, meno ancora le simpatie od antipatie, che il commercio è cosmopolita, che l'Italia è ancora povera, tardo lo spirto d'associazione e che io da parte mia son disposto a ringraziare quelli della Rudolfsbahn quando essi si appresteranno a costituire la bramata ferrovia verso quelle condizioni che in simili casi son divenute quasi di regola comune.

La presenza qui dei delegati austriaci servirà anche a porre in evidenza alcuni bisogni appena trasciati nel trattato di pace.

Vi ha per esempio l'art. XIX il quale assicura agli abitanti delle zone di confine talune facilitazioni che sono di interesse di ambedue le parti, facilitazioni però che son tutte da fissare, quando si ritiene che quegli abitanti del Friuli, i quali tengono possedimenti oltre il Judri, devono tuttora soggiornare a mille molestie ed a dazi non lievi per trasportare le loro derrate, si domesico focolare.

Ed a proposito di questo fatto spero sarà facile ai nostri rappresentanti il provare come l'attuale confine per la sua anomalia ledà ad un tempo gli interessi italiani e gli interessi austriaci, come sia di grande documento alla reciproca sorveglianza doganale, come per lungo tratto il confine divida territori di un solo nucleo ed appartenenti allo stesso padrone, come insomma una rettificazione di confini sia reciprocamente utile, e necessario per l'Italia di giungere all'Isonzo.

Giova infine sperare che nei negoziati i nostri delegati sapranno tener conto della diversità dei principi dominanti nella legislazione commerciale e doganale dei due paesi e nel sistema delle loro stipulazioni internazionali riguardanti la navigazione ed il commercio, e non mancheranno di vegliare alla preservazione degli interessi economici dell'Italia dai pericoli di una egualizzazione di trattamento piuttosto apparente che reale.

G.

ITALIA

Firenze. Secondo una voce che merita conferma, il governo italiano avrebbe diretto al gabinetto delle Tuilleries una nota riguardante l'emigrazione romana.

Il governo francese avrebbe passato questa nota al signor di Sartiges coll'incarico di darne lettura al card. Antonelli. In questa nota il nostro governo insisterebbe perché i quondam o ventimila emigrati romani fossero licenziati dalla Corte di Roma ritornare liberamente alle loro case, togliendosi con tal misura al governo del Re un imbarazzo che può diventare ogni giorno più grave e pericoloso, se i medesimi persistano nella loro giulivissima pretesa di voler tornare ai patrii focolari.

Roma. Scriveva da Roma al *Corso Cavour*: Qui si diede un grande significato al discorso di Napoleone.

Ritenuto che siamo alla vigilia di grandi avvenimenti,

ieri vidi in alcuni canzoni della città scritte a caratteri cubitali: *Roma dei Romani Non vogliamo trattare! Vien Italia con la tua capitale!*

Si trovano in Firenze parecchi Prefetti, accorsi per ricevere istruzioni sul modo di contenersi durante il periodo elettorale. (Corriere Italiano).

Scrivere alla Lombardia:

Ritornando sulla riconciliazione del Ministero, mi fu assicurato in buon luogo esser stato invitato il Mordini ad entrare nel gabinetto che si stava formando. L'on. ex-deputato non avrebbe creduto di potere assumere un portafoglio e di prendere parte attiva al governo del paese. Mi si assicura anzi che debba comparire per le stampa una sua lettera in cui si escluda il suo elettorato, nella quale avrebbe detto: « Il 1867 è stato un anno di grande indipendenza e di grande indipendenza indiscutibile dell'Austria » — ed « alla pace che non sarà alterata » — Giustizia vuole, peraltro, ch'è in affermazione il buon voto fatto dall'udienza a tutta quanta l'ultima parte del discorso, relativa alla politica interna, e conforme, se ben vi ricordi, alle mie preventive intese. Il silenzio, invece, è stato unanime, assoluto, nuovo proprio nella ambiguo congiuntura, laddove è parola vuoi del Messico, vuoi della Prussia.

L'Imperatore e il figlio, il principe Napoleone, la principesse Clotilde e Matilde, la famiglia imperiale e il Corpo diplomatico, con ordine gerarchico di seggi in evidenza, erano presenti alla cerimonia.

Notano parecchi la contraddizione tra così esplicita fiducia nella pace, cui peraltro è dedicata una sala frasocca, e il concetto generale di un'allocuzione che esordisce con parole favorevoli alla teoria delle anessioni, tocca di tutti gli Stati europei tranne il povero Belgio, tace addirittura della prossima Esposizione, sebbene essa ecciti idea tutto consona al simbolo dell'ulivo e a quello del caduceo; e poi, astension fatta dell'epilogo, altro non affaccia ed altro non vagheggia se non il palladio della bandiera, e l'imprevedibilità dei sacrifizi pecuniarie da farsi per accrescergli vanto, e l'astio mal represso in Francia contro la Prussia, e il compito, insomma, di provare coi fatti che « l'influenza d'una nazione dipende dal numero d'uomini che può levare in armi ».

Da Firenze si scrive:

Gli annunzi che giungono dal Veneto sono importantissimi. I prefetti delle vostre provincie garantiscono che le popolazioni intelligenti sono estranee all'agitazione attuale, e che da loro è da attendersi un voto quale il governo è in diritto di chiedere a gente seria, e che ebbe fin qui meritato vanto di temperata e di amata dell'ordine.

Si scrive da Roma al *Diritto*:

Nel momento in cui vi scrivo la presente, mi si assicura da fonte autorevole che sia testé giunta telegrafica notizia come buona mano di volontari italiani abbiano oltrepassato i confini cacciandone i paesani e dirigendosi alla volta di Viterbo. Vi si conserverà tale novella, e riceverà egualmente sino ad ulteriore conferma.

Trentino. Scrivono da Trento:

Una frazione del partito liberale ha intenzione di formulare un manifesto all'Europa civile per svelare le mali dell'Austria nelle ultime elezioni. — Gli arresti continuano.

ESTERO

Austria. Leggiamo in un carteggio viennese della *Triest. Zeitung*:

La notizia della proroga del viaggio del principe Umberto, ha fatto a Vienna una cattiva impressione. Credeva che il progetto del viaggio del principe sia affatto abbandonato. Lettere giunte qui da Parigi dicono che l'ambasciatore prussiano a Firenze s'adopera a tutt'uomo per impedire il matrimonio del principe ereditario d'Italia con una principessa austriaca.

La stessa *Triest. Zeitung* aggiunge: Stando ad altre notizie il principe si recherà a Vienna verso la fine del mese.

Troviamo quanto segue in un articolo: *Die Confine militari*, contenuto nel *Post*: Ai Confini, benchè in diritto abbiano la facoltà di parlare, viene imposto un silenzio sepulcrale; ma essi pensano e sentono come tutta la nazione croata. Se il Governo di Vienna crede di poter calpestarre sotto ai piedi quell'idea, per la quale, circa vent'anni fa, abbiamo versato il nostro sangue fino quasi all'ultima goccia, Dio gli perdoni; ma contro l'avidità di dominio dei Magiari, noi tuteliamo sempre il diritto croato, con tutto il nostro eroico coraggio. La Drava, la Sava e il Danubio hanno acqua bastante, per ingorgire nel loro freddo grembo gli ospiti mal capiti. Qui e nei dintorni l'antagonismo contro i Magiari è salito fin quasi al furore. (Triester Zeitung).

Si scrive da Pest in data 18:

Splendida luminosità. Gli studenti accademici offrono a Deak una processione con fiascole. Deak parlando al pubblico, disse che la patria avrà bisogno in avvenire di una giovinezza patriottica. Di lì, la processione s'è avviata, fra grida d'*Ejzen* al ministero, dinanzi il palazzo del conte Andrássy, il quale disse, e sollevato dagli studenti sulle loro spalle, tenne un lungo discorso. Più che 50.000 voci si unirono per la processione. Tutti i ministri erano radunati presso di lui, e partono per Vienna.

L'imperatore giungerà definitivamente salito a Pest. La giunta civica decise di invitare i cittadini di Pest a recarsi a mezzogiorno dinanzi all'abitazione di Deak per porgere omaggio al più grande degli ungheresi. Il magistrato decordò un indirizzo di ringraziamento all'imperatore, ed uno al ministero.

Ciernowitz. Corre voce a Vienna che appena le sedute del Parlamento del Nord saranno inaugurate un deputato del partito conservatore proclamerà che al re Guglielmo venga conferito il titolo d'imperatore, non d'Alemania però né degli Allemandi, ma dei Germani.

Si dice che, atteso l'accordo stabilito dell'Ungheria, il signor Deust possa proporre all'imperatore il rinvio della sentenza di convocazione del Reichsrath straordinario, convocandone invece uno ordinario per la seconda metà di marzo.

Francia. Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

So voluto che vi accenni alcunché de riu et de audiuit circa la solenne tornata inaugurale della sessione legislativa, seguita nella sala degli Stati nel Louvre, vi dice che la solle invitata ha applaudito, ma senza l'entusiasmo degli anni andati, tre volte cioè, le allusioni e al potere temporale — e alla grandezza indispensabile dell'Austria — ed alla pace che non sarà alterata. Giustizia vuole, peraltro, ch'è in affermazione il buon voto fatto dall'udienza a tutta quanta l'ultima parte del discorso, relativa alla politica interna, e conforme, se ben vi ricordi, alle mie preventive intese. Il silenzio, invece, è stato unanime, assoluto, nuovo proprio nella ambiguo congiuntura, laddove è parola vuoi del Messico, vuoi della Prussia.

L'Imperatore e il figlio, il principe Napoleone, la principesse Clotilde e Matilde, la famiglia imperiale e il Corpo diplomatico, con ordine gerarchico di seggi in evidenza, erano presenti alla cerimonia.

Notano parecchi la contraddizione tra così esplicita fiducia nella pace, cui peraltro è dedicata una sala frasocca, e il concetto generale di un'allocuzione che esordisce con parole favorevoli alla teoria delle anessioni, tocca di tutti gli Stati europei tranne il povero Belgio, tace addirittura della prossima Esposizione, sebbene essa ecciti idea tutto consona al simbolo dell'ulivo e a quello del caduceo; e poi, astension fatta dell'epilogo, altro non affaccia ed altro non vagheggia se non il palladio della bandiera, e l'imprevedibilità dei sacrifizi pecuniarie da farsi per accrescergli vanto, e l'astio mal represso in Francia contro la Prussia, e il compito, insomma, di provare coi fatti che « l'influenza d'una nazione dipende dal numero d'uomini che può levare in armi ».

Scrivono da Parigi, al *Corriere Italiano*:

Come ben vi ricordate fu io il primo a segnalarvi la notizia di gravi torbidi che minacciavano ve- rificarsi nei nostri possedimenti d'Africa. Ora a quella notizia, vi aggiungo con la maggior sicurezza che guai grandi si preparano alla Francia imperiale in quelle regioni. In una parola le potenze interessate nella questione d'Oriente, vorrebbero impegnata la Francia altrove, se mai quella pericolosa questione scendesse oggi o domani dal tappeto diplomatico sul campo delle battaglie.

Alla borsa, la quale a queste gravi notizie si trova in preda a vive oscillazioni, correva ieri la voce, che i disordini che ne minacciano in Algeria, siano il risultato dei loro e delle suggestioni di una gran potenza a noi non troppo benigna.

Inghilterra. L'Inghilterra pronta otto navili, le quali si manderanno cariche di truppe in Irlanda. Il che indica quali serie preoccupazioni destano nel governo l'agitazione feniana.

È voce che l'insurrezione feniana in Irlanda scoppiò generale appena siano arrivate alcune navi americane cariche d'armi, di munizioni e di rinforzi d'uomini.

Scrivono da Londra che l'opposizione parlamentare vorrà già bastanti aderenti per poter dare un voto di sfiducia al ministero.

L'opera del ministro Virginio Marchi. Il Caffè di Venezia andò in scena sul Teatro Concordi di Palazzo domani, sabato. Rendiamo di ciò avvertiti quei molti, i quali si proposero di recarsi al teatro per far sentire al nostro valente consigliere.

Jerà la Foge del Popolo diceva di sentire con piacere che alle ore 7 1/2 sarebbero tenute una seduta pubblica preparatoria sulle prossime elezioni nel palazzo Bartolini. E ancor noi sentimmo egual piacere, vedendo finalmente la città nostra uscire da quello stato d'apatea, in cui si trovava da qualche mese.

Circa 40 persone erano dattati adunate e vedevansi Pav. Messio, al seggio presidenziale. Si propose di estrarre e con la stampa e con discorsi altre adunzate i cittadini ad accorrere all'urna, e di illuminare gli elettori sulle presenti condizioni d'Italia, affinchè sieno in grado di votare assennatamente e per pubblico bene.

Da Tolmezzo ci scrivono in data del 19: Se dobbiamo confessarci schiettamente come venne accolta da noi la nuova dello scioglimento della Camera de' deputati, senz'altro vi dire che fu generalmente approvata come misura buona ed ormai resa necessaria dalla ragione politica. Quassù, con quel buonsenso caratteristico dei paesi di montagna, si aveva capito esser prima ci chiamassero all'urna nel novembre passato, la necessità delle elezioni generali, perché i fatti avevano bastantemente chiarito che colla Camera uscita dalle elezioni del 65 non poteva il governo reggersi con un indirizzo ben definito per la confusione delle idee e dei partiti che regnava in Palazzo Vecchio. Nium ministero era possibile con siffatti elementi, giacchè qualsivoglia maggioranza che avesse potuto unire in una simile questione sarebbe stata troppo debole, e momentanea, ed affatto precaria. In una parola il Governo non avrebbe potuto reggersi che a colpi di mano, e con destrezze cratorie, le quali certo non sono le più indicate al fermo e coscienzioso andamento della pubblica cosa. Non è col demolire istituzioni e uomini, non è col gridare al caos, alle malversazioni, alla bancarotta, che si riordina il disorganizzato meccanismo dell'amministrazione, che si aggiustano le tristissime condizioni della nostra finanza, che si rinforza la fede politica del popolo italiano. Bisogna che que' signori dell'opposizione abbiano un programma ben netto, ben chiaro, e non semplici e vuoti paroloni che fan più male che bene, se vogliono diventare Governo, e se desiderano che il paese abbia fiducia in loro e li riguardino come ancora di salvezza, in questo minacciante naufragio della pubblica cosa. Eccovi spiegata la causa del buon voto che abbiam fatto allo scioglimento della seconda legislatura italiana. Necessario alunque di mandarne a Firenze della gente di idee pratiche e governative.

Il nostro rappresentante al Parlamento la penserà senza dubbio come noi, ed è in questa credenza che quassù si pensa a rieleggerlo. Egli è certo però che prima di ogni cosa noi gli domanderemo una dichiarazione, che valga a mettere in chiaro questo mutuo accordo delle sue colle nostre opinioni.

Mi ci si risponderà: Non avete ormai la prova più palpare delle sue opinioni politiche nel voto da lui emesso sull'ordine dei giornali?

Noi osiamo dubitarlo, imperocchè quel voto noi lo crediamo piuttosto una interpretazione d'un articolo dello Statuto anzichè un voto politico di fiducia al ministero. Non portiamo il più profondo convincimento, che egli stesso siasi meravigliato delle conseguenze che ha portato seco quel voto. Se non c'inganniamo lo sappiamo dalle spiegazioni che il signor Gizzemelli vorrà darcisi senza dubbio prima delle nuove elezioni. Quello che è certo sì è che egli venne nominato membro di parecchie commissioni, che dall'apertura del Parlamento egli ha vissuto sempre alla capitale, indubbio prove della sua operosità e del suo buon volere. Egli è onesto, coscienzioso e moderato moralmente e politicamente, e ciò ci persuade che se dopo maturo e serio esame si deciderà a respingere il progetto Scialoja-Borgatti, dopo maturo ecoscenziioso studio del pari ne accetterà uno più tenero dei diritti dello Stato, e meno rovinoso per la ricchezza nazionale, e per le dissestate finanze dello Stato. Il respingerlo a priori e senza pur studiarne uno migliore sarebbe un commettere il pazzo ed inqualificabile errore in cui è caduta la defunta Camera. Del resto noi sappiamo perchè egli ce lo disse, che avrebbe appoggiato il ministero Riccasoli, perchè in esso vedeva la volontà deliberata di portare un po' d'ordine in quel caos che si chiamava amministrazione dello Stato e la indipendenza e la lealtà del suo nobile carattere nelle gravi questioni di politica estera.

Qualcuno, non vi ha dubbio, mi tacerà di contraddizione nel vedermi sostenere il ministero Riccasoli nel mentre stesso che non dissimulo tutte le magagne che affliggono le nostre amministrazioni, e che condanno senza reticenze un progetto, che involve i più grandi e dibattuti principi di libertà, di politica e di finanza, presentato e sostenuto da due membri dello stesso ministero. Si ponga mente però a ciò che sto per dire e ognuno vorrà facilmente convincersi, che io mi sono assai più logico di quel che a primo aspetto non sia. E prima dico dei mali dell'amministrazione.

Il Ministero Riccasoli venne al potere quando le ostilità contro l'Austria stavano per iscoppiare; governò quando le cure d'una guerra infelice e d'una pace avventurata richiedevano tutta l'attenzione degli uomini posti a capo dello Stato; governò ora che i beneficii di questa pace appena si cominciano a sentire. — Tutto ciò ha fatto che da poco tempo esso potesse esclusivamente pensare al riordinamento d'un sistema tristissimo di amministrazione, che egli non ha creato, ma che ha trovata. E se lo ha trovata di chi fa colpa, se non della passata legislatura, la quale anzichè pensare a dare all'Italia un forte e ben ordinato Governo non ha pensato ad al-

tro che a distruggere ministri, a gettare il paese nelle feste invenzione della crisi governativa, alla politica purgativa ed a incalzante interpellanza?

Ed ora che di proposito il Riccasoli si poneva all'opera grande del riordinamento, che diceva riordinamento, dell'ordinamento dello Stato, perché ormai in nulla finora fu uomo questo nuovo Stato italiano, ora, dico, questa Camera finora dà il grido al Ministero in una questione, che che se si fa, affatto secondaria, dopo aver scampato il resto delle sedute e delle diverse leggi dello incertezza parlamentare, e su interpellanza di minori imbarazzata, mentre la Camera e l'amministrazione richiedevano ogni questione su' coda e ogni suo studio più indebolito.

Quanto poi al progetto Scialoja-Borgatti, agiuno, che conosce i doveri del deputato, dovrà ammettere che seppure in sul principio fosse stato di Governo dalla parte del tutto conservativa ad essere allora da quella della ragione, quando la Camera decise di non pur disertare in pubblica seduta. E di fatti o lo si credeva buona ed in tal caso nonna poté avvelenar la Camera, d'averla respinta, o lo si trovava cattivo, ed in allora bisognava provare al paese colta discussione pubblica sostituendone una migliore, giacchè uno era pur indispensabile che si sostituisse. Quanto poi all'avvenire la questione è semplicissima. Il Governo oggi giorno è più che altri mai persuaso di modificare il suo primo progetto, questa essendo la conseguenza logica della sua stessa modifica nelle persone. E questa nuova proposta toglierà l'obligazione vescovile che sanzionava la prima, e ne cambierà la combinazione finanziaria, ed in tal caso lo si dovrà appoggiare, o resterà quale era prima presentata dello Scialoja ed in allora la si modificherà e migliorerà. Che se dovesse avvenire una nuova crisi, avvenga pure, ma che non si rinnovi né un mese, né un anno dopo. Questa continua crisi apporta il discredito delle nostre istituzioni politiche nelle misse, continua il malanno nell'amministrazione, scuotono e distruggono la fede politica del popolo negli uomini che reggono o sarebbero per reggere le sorti del paese, romano il nostro credito all'estero, e danneggiano in ogni modo gli interessi politici ed economici della nazione. Eccovi perché io sono ministeriale *quod avea* e con me la maggioranza degli elettori di questo Collegio.

ATTI UFFICIALI

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un R. decreto in data del 17 febbraio che stabilisce le norme per l'iscrizione al R. esercito di tutti i veneti e mantovani requisiti per servizio militare dal governo austriaco in conto delle leve fatte dall'anno 1838 all'anno 1866. Tutti gli uomini provenienti dalle leve anteriori all'anno 1838 saranno per ciò cangeggiati assolutamente ed i refrattari ad oneri non saranno altrimenti ricercati.

I requisiti delle leve posteriori al 1837, non consegnati dal governo austriaco perché disertati dal servizio austriaco o in qualsiasi modo tenutisi lontani, dovranno entro 60 giorni presentarsi al comando militare della rispettiva provincia. Dovranno entro lo stesso termine presentarsi alle autorità di leva i refrattari.

S'intenderanno d'infinitamente vincolati dal servizio i giovani considerati disponibili per le leve successive in virtù delle leggi austriache; e verranno assolutamente cangeggiati i coscritti che dopo avere concorso alla leva annuale del 1866 dovranno correre ad una leva straordinaria intituita con sovrana risoluzione 17 maggio 1868.

Daremo domani per esteso il Decreto.

M A N I F E S T O

Veduto il Reale Decreto 23 Dicembre 1866 N. 3338 col quale sono pubblicate nelle Province Venete le disposizioni regolamentari relative ai Segretari Comunali.

Veduto l'art. 2. delle Istruzioni Ministeriali sugli esami degli aspiranti all'ufficio di Segretario Comunale in data 27 Settembre 1863, estese a queste Province con Circolare 24 Dicembre pp. N. 88219 14742 del Ministero dell'Interno.

Si rende noto quanto segue:

1. Gli esami per essere abilitati all'ufficio di Segretario Comunale saranno tenuti presso la Prefettura di Udine cominciando dal giorno di lunedì 17 Giugno p. v. ed in ciascun giorno successivo tranne i festivi, fino a che sia compiuta l'esperienza dei candidati che si saranno insinuati.
2. Gli aspiranti dovranno far pervenire alla Segreteria della Prefettura al più tardi entro il giorno 12 Giugno p. v. le loro domande in ciascun di bollino corredate dai seguenti documenti:
 - a) fedo di nascita, fino a che di comprovare che il candidato raggiunge l'età maggiore;
 - b) fedina criminale, e politica dalla quale risulti non essere mai stato condannato a pena criminale, o condannato per furto, frode od attentato ai costumi;
 - c) tutti quegli altri atti valevoli a comprovarne titoli o gradi accademici dei quali fosse per avventura fregiato;
 3. La Prefettura si riserva di far conoscere agli aspiranti il giorno e l'ora nei quali calzano di essi dovrà presentarsi per sostenere gli esami;
 4. Le succitate Istruzioni Ministeriali determinanti le materie sulle quali verseranno gli esami verbali e scritti, potranno dai Candidati essere ispezionate nei rispettivi uffici Comunali.

Udine li 20 febbraio 1867.

Il Consigliere Delegato Reggente
LACUS

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nel «Diritto» del 21: La «Gazzetta Ufficiale» d'oggi contiene un do-

creto del nuovo ministro delle finanze, col quale il termine stabilito per la restituzione delle dichiarazioni dei contribuenti per le imposte mobile e la tassa sull'entrata fiscale, già prorogata fino al 7 marzo, viene nuovamente prorogato a tutto il giorno 13 aprile prossimo.

Questo decreto conferma in parte la notizia da noi data ieri circa l'imposta sull'entrata fiscale, e può forse considerarsi come un principio dell'abolizione di questa, essendosi potuti essi, grazie a questa proroga, essere nuovamente sottoposta alla votazione del Parlamento. Il quale rispetto certo un errore ormai provato irrecuperabilmente dall'esperienza.

Seconda notizia di Venezia, pone che qualche degli ex deputati, in molti incerto di ridiventare. Si dice datti che un fatto gruppo di elettori voglia sostituire allo Scialoja l'avvocato Biadelli; e che anche il signor Gallese, Maffei abbia sollevato contro di sé forti burrasche.

La «Nazione» reca:

Al seguito delle norme del commendatore Giuseppe da Vicenzi a Ministro dei Lavori Pubblici, la presidenza della Commissione Reale Italiana per l'Esposizione Universale di Parigi, è stata assunta dal Commendatore Corbella, ministro di Agricoltura e Commercio.

Il cavalier Finali rimane provvisoramente al posto di segretario generale del Ministero delle Finanze.

TELEGRAFIA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 21 febbraio

Firenze, 21. Leggesi nella «Gazzetta Ufficiale»: Si sparse voce che fra i progetti del ministro delle finanze stava pur quello di colpire la rendita dello stato col mezzo di una ritenuta. Questa voce non ha fondamento; le idee manifestate dal governo nella sua circolare ai prefetti escludono assolutamente simile disegno.

Firenze 21. La «Nazione» dice: Il Presidente dell'alta corte di Giustizia convocò per 23 i componenti l'alta Corte onde colla loro assenza procedere allo aggiornamento del processo Persino, perché i membri dell'alta Corte possono prender parte alle elezioni.

Firenze 21. — Il «Diritto» assicura che il Ministro intende di mantenere la legge sul riscatto delle ferrovie per parte dello Stato già presentata da Jacini. Annuncia che Mestri assumerà le funzioni di Segretario generale al ministero della istruzione.

L'«Italia» annuncia che il conte De Luuni Ambasciatore a Pietroburgo, sarà probabilmente nominato nella stessa qualità a Berlino. Ignorasi il suo successore.

Berlino, 21. Bismarck è nuovamente indisposto.

La «Corrispondenza provinciale» dice che i risultati delle elezioni sorpassarono le speranze del governo. Nelle antiche provincie il governo ottenne la maggioranza di quasi 2/3 dei voti. Il principe Federico Carlo accettò la elezione al Parlamento.

Parigi, 21. Fu affissa alla borsa la notizia che le truppe francesi sgombrarono dal Messico il 5 febbraio.

Vienna, 21. La «Presse» annuncia positivamente che il principe Umberto verrà a Vienna avanti la fine di febbraio. La «Nuova Stampa libera» dice imminente la nomina del Conte Taufe a ministro degli interni.

Parigi, 21. La Banca aumentò il numerario di milioni 19: conti particolari 9.45; diminuzione portafoglio 31 2/3; anticipazioni 12; biglietti 15; tesoro 4.

Parigi, 21. Gli uffici del corpo legislativo autorizzarono ad unanimità Picard e Lanjuinais a fare le loro interpellanze. Quella di Picard avrà luogo domani; quella di Lanjuinais lunedì. I giornali mettono in dubbio le ultime notizie da Atene relative al «Panhellénium».

Pietroburgo 21. Il «Giornale di Pietroburgo» parlando del discorso di Napoleone dice che la Francia riconobbe le intenzioni pacifiche della Russia che ha sempre voluto lo sviluppo pacifico delle popolazioni cristiane in Oriente per prevenire complicazioni. La Russia è soddisfatta di vedere la Francia porsi in una via che si sperava di vedere terminate le calamità in Oriente.

Nov York 19. — La Camera dei rappresentanti respinse l'emendamento adottato dal Senato relativo al Governo militare per gli Stati del Sud.

Londra 20. — La principessa di Galles ha dato alla luce una figlia. Entrambe godono perfetta salute.

Bruxelles 20. — L'«Indépendance Belge» pubblica una circolare del ministro austriaco Beust, la quale dà grande importanza alla pacificazione della Turchia, consiglia lo sgombero delle fortezze di Serbia, e dice che l'Austria non fece alcun passo per Cattolica, poichè questa isola per posizione geografica trovasi fuori della sfera d'azione dell'Austria. La circolare annuncia che l'Austria in tavolo trattative colla Francia ed emise l'idea di rivedere le stipulazioni del contratto del

1856, credendo indispensabile di procacciarsi il concorso della Russia coll'annullare le restrizioni imposte nel 1856.

Parigi 20. — Il Bollettino del «Moniteur du Soir» parlando della «Esposizione della situazione dell'Impero», dice che questo è abbastanza forte per non desiderare la debolezza di alcun vicino convinto che il principio della solidarietà deve essere sostituito dappertutto allo spirito di egoismo, e di esclusivismo degli antichi tempi. La Francia crede che il progresso di ogni singola nazione rechi prossito a tutte le altre e che gli interessi generali debbano prevalere sui particolari. Questa idea civilizzatrice e seconda serve di guida al Governo Imperiale nei suoi rapporti colle altre Potenze.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine
nel giorno 21 febbraio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 110,01 sul livello del mare	703,8	762,4	763,3
Umidità relativa	0,66	0,40	0,35
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
vento (direzione)	—	—	—
vento (forza)	—	—	—
Termometro centigrado	8,1	13,4	9,0
Temperatura (massima)	16,0	—	—
Temperatura (minima)	5,0	—	—

NOTIZIE DI BORSA

	Borsa di Parigi	20	21
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid. fine mese	69,55	69,	

